

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale - Via Saccardo, 39 - 20134 Milano - Tel. e Fax (02) 2140944 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Valentina Del Vecchio, Angela Di Terlizzi.

N. 50/51 MARZO GIUGNO 2000 - NUOVA SERIE

Terremoto a Masaya

Giovedì 6 luglio 2000 alle 13.30, un forte terremoto ha semidistrutto la città di Masaya e ha colpito anche Granada e le zone circostanti. L'elenco dei danni nella sola zona di Masaya, aggiornato alcuni giorni dopo il 10 di luglio, riporta i seguenti dati: 8 morti fra bambini e adulti, 150 feriti, 17.600 persone evacuate, 600 case completamente distrutte e 2753 lesionate e non agibili (fonte "Associazione per l'Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador" - AEPCFA).

Giorgio Trucchi, un nostro compagno che vive a Managua, ci ha mandato queste informazioni sotto forma di "diario" su quanto è successo nelle giornate immediatamente successive, che qui vi proponiamo nella forma originale.

Venerdì 7 luglio

Come probabilmente hanno riportato i TG italiani, c'è stata una scossa piuttosto forte di 5.9 della Scala Richter con epicentro nel lato nord-ovest della Laguna de Apoyo e che ha colpito San Juan de Oriente, Masatepe, Masaya e Granada tra gli altri.

Attualmente si riportano 3 morti, bambini, decine di feriti e molti sfollati raccolti in Centri di Emergenza. Per tutto il giorno sono continuate le scosse e stanotte, alle 23.45, c'è stata un'altra scossa del 4.4.

Notizie molto più precise le potete avere nel sito www.ineter.gob.ni nella sezione Geofisica.

Un "caserío" che nasceva sui bordi della Laguna è stato completamente distrutto mentre negli altri paesi si parla soprattutto di grossi danni alle case con conseguenti feriti.

I tre bambini morti, come spesso accade, sono rimasti vittime di case fatiscenti costruite senza nessun tipo di attenzione e con molto poco ferro per l'armatura.

Non per fare la solita tiritera ma, ancora una volta, chi muore e chi resta senza nulla è chi già nulla aveva.

Sul posto sono accorsi subito il Vicepresidente Bolaños e le macchine della Protezione Civile. Oggi arriverà Alemán visibilmente scosso... Si sente il clima preeletto-



rale... ai tempi del Mitch, il governo, si era fatto vedere dopo giorni e giorni; ora sono tutti attivi (che comunque va benissimo) ed imprecano per queste costruzioni così fuori norma che hanno seppellito i tre bambini (come se, chi non ha da mangiare, spende soldi per fare le costruzioni abusive a regola d'arte!). Nella capitale, le scosse, si sono sentite chiaramente, ma non c'è stato nessun danno.

INETER (Istituto Nicaraguense di Studio Territoriale) dice che, nelle prossime ore, potrebbero continuare le scosse, ma non è in grado di prevedere se saranno solo di assestamento.

Sabato 8 luglio

Anche oggi ci sono state decine di scosse, ma per fortuna sembra che il grosso del fenomeno sia passato. Nei villaggi intorno alla Laguna de Apoyo i danni sono notevoli e un fianco del cratere dove sorge la laguna è crollato ed a tutt'oggi la strada che porta alla laguna stessa è interrotta da massi enormi. C'è un via vai di personaggi politici del governo ed Alemán era davvero addolorato!!

La sposa ha chiesto scusa ma non si è presentata perché incinta e sembra ci siano focolai di varicella. La gente colpita è davvero tra la più povera e molta quella anziana. In un rifugio, su 600 persone, 250 sono sotto i 15 anni.

Lunedì 10 luglio

I dati ufficiali emessi dal Comitato d'Emergenza Nazionale il 10 luglio sono di 7

morti, 5000 "damnificados", 1135 case danneggiate e 357 distrutte. Questo tenendo conto sia della scossa della Laguna de Apoyo che di quella di Masaya. Dopo venerdì 7 sono state registrate 107 scosse di cui una ieri sera di 3.2 della Scala Richter localizzata nella zona nord della Laguna de Apoyo. Dalla prima scossa di 5.9 del giovedì 6 si sono registrate 331 scosse.

INETER ha avvertito che l'andamento sembra essere in diminuzione, ma che non sono escluse ulteriori forti scosse anche più vicine a Managua per cui avverte la popolazione affinché resti in allerta. Continua il lavoro per la distribuzione di viveri, medicine e tutta ciò che serve alle migliaia di persone che si trovano nei rifugi o per la strada.

Vi sono chiari esempi di comunità in cui non è arrivato quasi nulla, ma in generale sembra che la gente sia ben curata. Ieri si è svolta la "Messa campale" officiata dal Card. Miguel Obando a cui hanno partecipato marea di persone a Masaya. Tutti uniti a pregare affinché la terra si calmi. Il governo ha presentato un piano a breve e medio termine per la riparazione o ricostruzione delle case distrutte.

Sembra tutto sotto controllo e sicuri del fatto loro!! I Conservatori, ieri domenica, giravano con macchine e camion distribuendo viveri e beni di prima necessità non ascoltando gli inviti del governo a canalizzare gli aiuti nelle strutture già create in modo da non creare confusione ed accaparramento.

In questo momento siamo tutti più buoni... poi, con le elezioni alle porte...!



Zone franche

Il caso Chentex

La questione Zone Franche in Nicaragua si sta facendo sempre più conflittuale. Il continuo aumento delle aree da destinarsi alle maquiladoras, fortemente voluto dal governo liberale per attirare capitali dall'estero, rende ogni giorno più evidenti le situazioni di estremo disagio, per non dire di vera e propria schiavitù, che si vivono in queste "fabbriche del sudore", come vengono spesso chiamate.

Ormai il quadro di queste situazioni si sta rendendo evidente anche nel mondo industrializzato, anche per ragioni che non sono esattamente di solidarietà. Infatti, se da un lato la manodopera a basso costo garantisce profitti enormi per le multinazionali che scelgono paesi come il Nicaragua per svolgere la parte di produzione e assemblaggio dei prodotti, dall'altro causa un vistoso calo di occupazione nelle sedi delle stesse aziende situate nel "primo mondo", la cui maggioranza ha sede a Taiwan o negli Stati Uniti.

Non a caso, i primi a scendere in campo contro le Zone Franche sono stati i sindacati USA: un operaio in Nicaragua può guadagnare 20-40 dollari al mese contro i 1000 e più di uno statunitense, senza contare la differenza di produttività e di diritti sindacali. La contraddizione è quindi esplosa proprio nel paese che più di ogni altro al mondo predica e vuole imporre concetti come competitività, flessibilità e abbattimento di ogni vincolo per l'economia.

Si è così formata una "strana alleanza" fra i sindacati USA (che agiscono per motivi strettamente di interesse), quelli nicaraguensi e le organizzazioni internazionali che operano nella solidarietà e contro la globalizzazione. Questa premessa è necessaria per avere un quadro più chiaro delle forze in campo e di come potrà svilupparsi la situazione in futuro.

Tra le varie ditte che sono state coinvolte in Nicaragua in lotte sindacali, l'ultima in ordine di tempo è stata la maquiladora taiwanese CHENTEX Garments, che impiega quasi 1900 operai, sull'onda di una grande vittoria dei lavoratori di un'altra ditta analoga, situata nella zona di Sébaco (70 Km da Managua): la PRESITEX.

Alla fine dello scorso aprile, la PRESITEX aveva licenziato 80 operai perché non avevano potuto raggiungere il posto di lavoro. La risposta ai licenziamenti, oltre che ai bassi salari e ai maltrattamenti che avvenivano quotidianamente nell'azienda, non si è fatta aspettare: uno sciopero generale con occupazione degli impianti, durato pochi giorni, è bastato a costringere l'azienda alla resa. I lavoratori, sostenuti dal sindacato FNT e dalla Federazione Tessile, hanno ottenuto una schiacciante

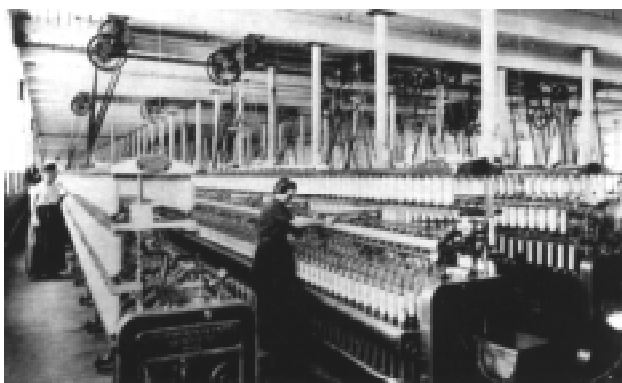
vittoria, costringendo l'impresa a sottoscrivere ufficialmente tutte le loro richieste e a rinunciare a qualsiasi tipo di ritorsione contro gli scioperanti. Intanto, questo fatto poteva ridare un po' di speranza anche ad altre fabbriche in lotta situate nella Zona Franca "Las Mercedes" della capitale, come la Mil Colores, in cui 100 lavoratori sono stati licenziati e 68 di questi sono attualmente sotto processo per "associazione a delinquere" solo per avere tentato di costituire un sindacato e avere promosso una lotta per i loro diritti.

Alla CHENTEX erano già in corso da mesi trattative per aumenti salariali e per legalizzare il diritto di sciopero, quando l'azienda ha bloccato le trattative e ha comunicato al Ministero del Lavoro il licenziamento di 9 membri del consiglio di fabbrica: quest'ultimo ha indetto il 2 maggio uno sciopero a tempo indefinito, anche qui con picchetti a presidiare gli impianti.

Dopo 3 giorni di presidio, i giornalisti hanno potuto entrare nella ditta per incontrare gli occupanti, nonostante le minacce di morte (a loro e ai lavoratori in sciopero) da parte dei vigilantes al soldo dell'impresa. Pare che la CHENTEX abbia interrotto i colloqui e deciso i licenziamenti in modo che i lavoratori più sindacalizzati reagissero con lo sciopero e l'occupazione (come già era accaduto a Sébaco) e si esponessero così all'espulsione per "giusta causa", secondo la legge nicaraguense.

Dopo la ripresa dell'attività lavorativa, la questione è passata al Ministero del Lavoro (MITRAB) e subito sono scoppiate le polemiche, poiché la CHENTEX ha minacciato - in caso di verdetto sfavorevole - di chiudere gli impianti; dal canto loro, i sindacalisti affermavano che in caso contrario avrebbero indetto un altro sciopero, ancora più duro.

La decisione del MITRAB è stata resa pubblica la sera di venerdì 26 maggio e, come era prevedibile, dava ragione all'azienda. La sentenza porta la data del giorno 15, cioè ben 11 giorni prima: a quanto pare, la minaccia della CHENTEX di ritirare un investimento di 100 milioni di dollari nella zona occidentale ha avuto il suo peso. In ogni caso, i 9 sindacalisti licenziati hanno presentato appello, ma pare che la decisione sia ormai definitiva. La settimana successiva era prevista una visita "eccellente": Charles Kernaghan, del Comitato Nazionale del Lavoro degli Stati Uniti, allo scopo di verificare le condi-



zioni di lavoro nelle imprese della Zona Franca, tra cui la stessa CHENTEX, ma gli è stato impedito l'ingresso da parte dei vigilantes, che affermavano di sottostare a ordini superiori. Anche il ministro del Lavoro si è rifiutato di riceverlo, con la scusa di essere "troppo occupato".

Kernaghan ha affermato che la CHENTEX deve iniziare nuovamente le trattative con i lavoratori licenziati, in caso contrario verrà lanciata negli Stati Uniti una campagna internazionale di boicottaggio contro l'azienda, così come tutte quelle maquiladoras dove i diritti dei lavoratori sono continuamente calpestati. La CHENTEX ha risposto reclutando vari delinquenti per aggredire e minacciare gli stessi sindacalisti, in autentico stile mafioso.

Il presidente del sindacato tessile, Pedro Ortega Méndez, è andato negli Stati Uniti a metà giugno per esporre la situazione a vari settori della società civile nordamericana. Oltre ad un incontro avuto con alcuni parlamentari, Ortega ha visitato varie città, in cui ha tenuto riunioni e conferenze con gruppi di solidarietà, sindacati e istituzioni, per spiegare il ruolo delle maquiladoras all'interno dei processi di globalizzazione, di libero commercio e di privatizzazione che coinvolgono in modo sempre più drammatico i paesi poveri.

Pensiamo che la solidarietà possa rispondere agendo su due fronti: il primo con un boicottaggio attivo di qualsiasi azienda che sia in qualche modo legata a questo tipo di sfruttamento; il secondo, appoggiando le lotte di tutti coloro che lavorano nelle "fabbriche del sudore", in Nicaragua come altrove. In entrambi i casi è fondamentale l'informazione, che è la principale nemica di chi vorrebbe continuare a fare affari d'oro osannando la libertà di impresa, ma tacendo la schiavitù che questa comporta.

Nella pagina a fianco il progetto integrale sulla Formazione Sindacale che l'Associazione Italia-Nicaragua sostiene.

Federazione dei Sindacati dell'industria tessile, abbigliamento, pelletteria e calzaturieo

Progetto di formazione sindacale

Il progetto è proposto dalla Federazione Sindacale dell'Industria Tessile, Abbigliamento, Pelletteria e Calzaturieo. Si chiama: Formazione sindacale e sulla legislazione lavorativa diretto a lavoratori dirigenti e affiliati al sindacato, Il referente è Pedro Ortega, Segretario Generale del Sindacato Tessile, ed è localizzato nella Zona Franca de Las Mercedes a Managua. Per il progetto sono previsti un finanziamento di 5.254 dollari e la durata di 6 mesi di corsi.

A partire dal 30 Dicembre 1996, è entrato in vigore un nuovo Codice del Lavoro contro il quale, soprattutto gli impresari stranieri, hanno presentato ricorso. Questo ha fatto sì che gli impresari applichino le norme del Codice in loro favore contro i lavoratori e che, da parte sua, il sindacato abbia la necessità di conoscere perfettamente il Codice in modo da fornire risposte adeguate alle richieste di interpretazione avanzate dai lavoratori.

Giustificazione del progetto

La Federazione dei sindacati dell'industria tessile, abbigliamento, pelle e calzature, è una federazione di livello nazionale che raggruppa 2955 affiliate/affiliati in 12 sindacati dei quali 6 della Zona Franca. La Federazione, all'interno della sua strategia complessiva, ha l'obiettivo di organizzare le lavoratrici, lavoratori della Zona Franca in sindacati per poterne così garantire e difendere i diritti umani e lavorativi. Con questo obiettivo, la Federazione porta

avanti, con molte difficoltà, un lavoro volto al miglioramento del lavoro quotidiano del sindacato, al potenziamento dell'assistenza legale e sindacale e al miglioramento delle conoscenze dei lavoratori e dei leader sindacali, la maggior parte dei quali sono donne. Il ministero del Lavoro ha un ufficio situato in zona franca che dovrebbe risolvere problemi e controversie delle lavoratrici/lavoratori. Questi molto spesso non conoscono i loro diritti mentre invece tutte le imprese dispongono di consulenti legali. L'ufficio del Ministero spesso non solo non offre assistenza ma anzi spesso si schiera dalla parte degli imprenditori: prova di questo è il fatto che ben 5 imprese taiwanesi hanno assunto 6 ex ispettori del Ministero del lavoro collocandoli a capo dell'ufficio del personale. Di fronte a questa situazione è necessario dare una formazione consona a dirigenti sindacali e lavoratori in modo da garantire la formazione di sindacati in zona franca in grado di fare fronte alle questioni riguardanti i contratti collettivi, i problemi individuali e quelli del lavoro. La formazione richiede la consulenza di professionisti esperti di diritto e anche di avvocati che possano fornire consulenze in quelle situazioni lavorative in cui non è presente il sindacato.

Per questi motivi è necessario disporre di promotori che diano assistenza quotidiana nei casi da presentare al Ministero del Lavoro e di promotori che forniscano una prima assistenza alle lavoratrici/lavoratori e che aiutino a mantenere i contatti tra lavoratori e il sindacato.

Beneficiari del progetto

Il progetto di formazione giuridica e sindacale riguarderà direttamente 150 dirigenti sindacali lavoratori affiliati e non al sindacato. I partecipanti saranno nella maggioranza donne che verranno stimolate ad una partecipazione attiva nella gestione del lavoro e alla partecipazione alle Commissioni negoziatrici bipartite o tripartite. Il Sindacato ha come obiettivo quello di continuare nell'opera di sensibilizzazione e formazione delle lavoratrici/lavoratori della zona franca affinché siano in grado di difendere i diritti umani e del lavoro. Promuove inoltre la partecipazione dei giovani e delle donne nelle organizzazioni sindacali.

Obiettivi del progetto

Gli obiettivi del progetto sono quelli di rafforzare la capacità di contrattazione e gestione dei sindacati della zona franca, di aiutare la difesa per via giuridica dei diritti dei lavoratori che sono per la gran parte giovani che non conoscono i loro diritti lavorativi, di promuovere l'organizzazione del sindacato e la conoscenza delle leggi che regolano il lavoro.

Risultati previsti

I 150 partecipanti al corso di formazione avranno maggiori conoscenze rispetto alla legislazione del lavoro che consentirà loro di intervenire con maggiori cognizioni nei conflitti lavorativi che i lavoratori della zona franca devono affrontare quotidianamente. Oltre a ciò saranno in grado di promuovere dibattiti e discussioni, circoli di studio che coinvolgeranno un numero molto più ampio di lavoratori.

Referente locale del progetto

La Federazione dei sindacati dell'industria tessile, abbigliamento, pelle e calzature, come contributo alla realizzazione del progetto fornirà i seguenti materiali e strutture: un locale dove si possano svolgere i corsi; un coordinatore munito di attrezzature per stampare materiali; materiali informativi e bibliografia; assistenza da parte del personale della Federazione. Si renderà inoltre garante della partecipazione dei destinatari del corso e ne sorveglierà il buon andamento.

Garante del progetto

Alla consegna dei fondi e dell'esecuzione del progetto sarà l'Associazione di amicizia e solidarietà Italia-Nicaragua tramite le sue strutture in Italia (Coordinamento Nazionale e circoli) e il suo rappresentante in Nicaragua.

Preventivo di spesa	
Descrizione	Costo totale
Personale docente \$ 150 al mese	\$ 900
Trasporto	\$ 450
Alimenti per corsisti: Pasto, \$ 2,50 x 300	\$ 750
Bevande \$ 1,00 x 300	\$ 300
Organizzazione assemblea	\$ 1.000
Materiale per i corsisti	\$ 804
Imprevisti	\$ 250
Campagna di sensibilizzazione	\$ 800
Totale	\$ 5.254

Per chi intende sostenere il progetto, inviare i versamenti sul Conto Corrente Bancario n° 19.990 agenzia 0014 - CIN. A - Codice ABI 05584 - Codice CAB 01621 Banca Popolare di Milano.

Oppure sul Conto Corrente Postale n° 13685466 intestato a: Associazione Italia-Nicaragua, Via Saccardo, 39 - 20134 Milano. specificando Progetto Zona Franca.

Campi di lavoro in Nicaragua 2001



Partenza: 13 gennaio
(da Milano Linate)

Ritorno: 11 febbraio
(a Milano Malpensa)

- Località: da definire
- Progetto: rifacimento opere sociali
- Alloggio: prevalentemente presso famiglie
- Permanenza in Nicaragua 1 mese di cui:
tre settimane - campo di lavoro
quarta settimana - completamente libera

lire **2.650.000** circa
tutto compreso

(materiale informativo, trasporti, vitto e alloggio)

Termine iscrizioni 20 novembre 2000

1° incontro dei partecipanti previsto per domenica
26 novembre a Milano Via Saccardo, 39 ore 10.30

2° incontro: domenica 17 dicembre

Per informazioni:

Milano Tel. 02.21.40.944 (giovedì 18.00-20.30)

Bologna Tel. 051.55.83.35 (serali)

E-mail: itanica@iol.it

E-mail: tmoreschi@libero.it

Dove trovare l'Associazione

Coordinamento Nazionale
Via Saccardo, 39
20134 Milano
Tel. fax 02-21.40.944
e-mail: itanica@iol.it
<http://users.iol.it/itanica>

envio

... suscribete ya!

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Abbonamenti al Bollettino
mensile centroamericano
edizione italiana
quote individuali
lire 50.000

associazioni, gruppi, enti,
biblioteche, scuole, ecc.
lire 75.000

Conto corrente postale n. 14493415
intestato a
ANS XXI Casella Postale 58 - 36100
Vicenza 11
Per informazioni Marco Cantarelli -
via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443



**GUERRE
&
PACE**

“GUERRE & PACE”

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Cipec - via Festa del perdono 6 - 20122 Milano

Tel. 02/58315437 - Fax 02/58302611

“Non accetteremo che privatizzino il sandinismo”

Intervista di Sergio Ferrari a Julio López, dirigente sandinista

“Abbiamo il diritto di continuare a credere nella nostra gente. Solo il popolo può promuovere il cambiamento”.

Julio López, dirigente della Fondazione Nicaraguense Popol-Na e uno dei promotori responsabili della Sinistra Sandinista, è tornato in Svizzera per la seconda volta a distanza di trent'anni, in occasione del Seminario di Riflessione sul futuro della solidarietà col Centroamerica, svoltosi a Bienne (cantone di Berna) il 13 e 14 maggio 2000.

“È emozionante per me questo nuovo incontro. Quando arrivai per la prima volta, esiliato, stavo scappando da una terribile ondata repressiva del somozismo nei confronti degli oppositori. In quel momento lottavo per un senso di dignità personale. E fu proprio qui, in Svizzera, che scoprii che esistevano molte altre motivazioni, al di là della dignità, per combattere una dittatura.

Qui cominciai a maturare convinzioni politiche ed ideologiche più profonde e, con questi strumenti, 26 anni fa, dovetti confrontarmi con una decisione difficile: terminare il dottorato o tornare a combattere in Nicaragua. Optai per la seconda ipotesi, per contribuire alla storia della liberazione della mia patria”.

Eminente quadro dirigente del Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) negli anni '80, Julio López fa parte oggi di una corrente interna del partito sandinista che, insieme ad altri compagni, ha deciso di non abbandonare nonostante le profonde divergenze con l'attuale dirigenza del partito guidata dall'ex presidente Daniel Ortega.

“Non possiamo permettere che il FSLN venga privatizzato a favore di un gruppo ristretto di persone. Il FSLN appartiene a tutti e non lo possiamo regalare”, afferma con convinzione, dando inizio a una riflessione di fondo sul passato-presente di uno dei movimenti politici più significativi nell'ambito della storia popolare latinoamericana dell'ultimo trentennio.

Guardando indietro, a dieci anni dalla sconfitta elettorale del Frente Sandinista, come spiegare il complesso processo che ha portato a una delle crisi più profonde attraversate da questo partito?

Non esiste una spiegazione esauriente, anche se abbiamo la certezza che bisogna instaurare nuovamente un dialogo aperto con la solidarietà internazionale, senza la quale il processo rivoluzionario in Nicaragua non sarebbe stato possibile.

A cosa è dovuto l'arretramento attuale del FSLN? Domanda chiave che ci conduce a una risposta altrettanto chiave: la sconfitta del '90 è stata molto più che una semplice sconfitta politica. Senza dubbio la popolazione era estenuata dopo una lunga guerra di liberazione nazionale contro il somozismo e, più tardi, contro la politica aggressiva degli Stati Uniti. Questo logoramento fece sì che la rivoluzione dovesse negoziare una via d'uscita politica. E questa via d'uscita passò per le elezioni del '90 e la successiva sconfitta.

Il popolo ha creduto che la sconfitta sandinista avrebbe significato la fine della guerra e considerò che questo sarebbe stato più importante di qualsiasi altra conquista. Anche noi sandinisti abbiamo però commesso un grave errore: non abbiamo previsto la sconfitta! E questo è stato catastrofico. Abbiamo pensato fino all'ultimo che il popolo avrebbe continuato a sostenere la rivoluzione per arrivare alla pace in un altro modo. Non abbiamo mai pensato che avremmo potuto perdere le elezioni, e il fatto di non averlo previsto ha prodotto conseguenze drammatiche.

Qualcuno ha detto che “dirigere è prevedere”. Noi non abbiamo previsto e si è trattato di un errore sostanziale. Abbiamo dovuto assimilare la sconfitta politica sotto un forte impatto psicologico e senza un piano coerente di resistenza. Ci siamo trovati nelle stesse condizioni di un esercito che, dopo la sconfitta, è allo sbando.

Tutto ciò fece poi sì che all'interno del FSLN emergesse tutta una serie di contraddizioni che si erano venute accumulando nel corso del tempo e che finalmente affioravano in superficie per due motivi: eravamo al potere e la guerra di aggressione non concedeva lo spazio perché tali tensioni si manifestassero. Dall'altro lato, dato che non avevamo previsto la sconfitta, si venne a creare una reale disarticolazione del processo. Rimanemmo per più di un anno senza dirigenza politica!

Non bisogna poi dimenticare che la sconfitta coincide con la crisi dei Paesi del blocco socialista. Alcuni compagni pensarono perciò che non ci fosse più nulla da fare, che il progetto originario della rivoluzione si fosse esaurito, che l'utopia fosse giunta al termine. E alcuni dirigenti preferirono così imboccare la strada del pragmatismo, adottando una posizione politica, secondo loro, più realista.

Sarebbe a dire, mancata previsione della sconfitta che conduce alla crisi politica e a un terremoto ideologico, del senso stesso della militanza...?

Sì. Il processo di disarticolazione politica ha aggravato le nostre contraddizioni ideologiche e molti dirigenti, a tutti i livelli, hanno modificato il proprio ordine di priorità. All'improvviso la priorità assoluta diventò quella del “si salvi chi può”, ossia della ricerca da parte di ognuno di una soluzione personale all'interno della nuova situazione. In questi ultimi dieci anni si è prodotta una diaspora sandinista. I sandinisti ci sono sempre, però dispersi e con progetti distinti. Alcuni compagni, compresi dirigenti rivoluzionari, anche se è doloroso doverlo riconoscere, attualmente sono legati agli interessi del capitale multinazionale o forniscono l'appoggio necessario agli investimenti in Nicaragua. Realtà dure, ma che dobbiamo riconoscere.

In questo contesto di sconfitta politica, di ritirata disordinata, di perdita di paradigmi, di assenza degli alleati strategici di un tempo, di arroganza del neoliberismo - che si presenta come invincibile - si è arrivati perfino al punto di assistere all'inversione dei valori che la rivoluzione aveva promosso, come la solidarietà e la fraternità. Tutti questi nuovi contro-valori sono penetrati in noi; per questo penso che all'interno del FSLN si sia innescato un processo di involuzione politica e ideologica.

Una realtà come questa spiegherebbe, in qualche modo, l'incapacità del sandinismo a portare avanti una lotta sistemica contro un modello polarizzante?

Proprio così. Questo tipo di lettura è l'unico che può permettere di spiegare la mancanza di lotta. Com'è possibile che le potenti organizzazioni nate durante la rivoluzione, con l'alto livello di coscienza e organizzazione maturato, oggi non diano segni di vita? Che noi sandinisti non siamo stati in grado di motivare la gente a confrontarsi con le politiche di ristrutturazione? Noi che siamo stati capaci di opporci a una feroce dittatura e a un'aggressione brutale...

Come è possibile che in Costa Rica si sia prodotta recentemente una mobilitazione straordinaria contro la ristrutturazione e la privatizzazione, come non se ne vedeva da cinquant'anni, mentre noi in Nicaragua non siamo stati capaci di articolare una lotta del genere?

È possibile continuare a militare in un partito come il FSLN di fronte a questo tipo di realtà?

Crediamo che si debba continuare a esse-

re leali al FSLN, anche se nutriamo molti dubbi nei confronti della giustezza delle nostre principali decisioni politiche come partito. In particolare, rifiutiamo il Patto con il partito di Governo. C'è bisogno di cambi, di modifiche di fondo per poter nuovamente recuperare la fiducia del popolo e perché il popolo recuperi la fiducia in sé stesso! Siamo convinti che il popolo nicaraguense, il popolo sandinista, rappresenti una forza gigantesca, assopita ma non morta. E siamo noi, il Frente, a doverci far carico della responsabilità di adottare, in queste circostanze, politiche nuove e adeguate, di mettere in moto un rinnovato lavoro patriottico, per fare in modo che il popolo torni a esprimere la sua forza oggi sopita.

Esiste oggi un progetto sandinista coerente?

Il problema con l'attuale direzione è che non esiste un progetto visibile. Noi, per esempio, abbiamo approvato un programma durante l'ultimo congresso, anche se nessuno lo conosce. In pratica non c'è un progetto rivoluzionario.

Perché?

È difficile da spiegare, però sospettiamo che ci siano compagni che hanno optato per il recupero del potere per il potere stesso. Il fatto di essere al potere nel periodo rivoluzionario ha risvegliato i vecchi appetiti, la logica di cercare il potere come finalità assoluta. E proprio in funzione di questa dinamica si cerca di sfruttare la grande forza del sandinismo a favore di un gruppo affamato di potere e non delle masse, come era successo nel decennio precedente.

Questo ci porta a pensare, purtroppo, che questa sia una delle cause per cui non nascono a partire dal FSLN un progetto nuovo e un'alternativa trasparente per il popolo nicaraguense.

Si parla molto di cupola e direzione. Cosa pensa però la base sandinista?

Pensiamo che la base sandinista sia consapevole di questi problemi, anche perché i sondaggi dimostrano in maniera univoca che la maggior parte della società nicaraguense non condivide le decisioni politiche prese dalla direzione del Frente. L'80% della popolazione, in forme diverse, ha detto no alle politiche ufficiali del FSLN. Nonostante infatti la disciplina di partito che ha sempre caratterizzato il sandinismo, e nonostante la figura di leader carismatico di Daniel (Ortega), la metà dei sandinisti, nella migliore delle ipotesi, si è trovata in disaccordo con la decisioni della direzione rispetto al patto stipulato con l'attuale Governo. Si è creata una spaccatura sia tra il FSLN e le masse che all'interno della militanza sandinista. Una delle cause di ciò, anche se non l'unica, è rappresentata dalla mancanza di un programma.

Carlos Fonseca, fondatore del FSLN ca-

duto nel 1976, diceva che l'unica maniera di conquistarsi il cuore e la credibilità del popolo sta nella trasparenza politica e morale. E con tristezza dobbiamo riconoscere che in questo siamo molto carenti e in debito con la gente.

La corrente interna della Sinistra Sandinista a cui appartieni, ha una proposta diversa e chiara?

Quello che proponiamo sono tre linee chiare. In primo luogo proponiamo di riformulare le linee di un progetto che oggi non esiste. In secondo luogo pensiamo che sia necessario scatenare un'opposizione fron-

tale a questo governo attivando la lotta popolare. Dall'altro lato consideriamo inopportuna una prossima candidatura di Daniel (Ortega) alla Presidenza.

Ovviamente le nostre possibilità risultano limitate dalla mancanza di spazio interno, da tempo si susseguono minacce di espulsione nei nostri confronti. La Direzione però finora non lo ha fatto e ho i miei dubbi che abbia intenzione di farlo. Stiamo chiedendo spazi reali all'interno del FSLN per lavorare come corrente, dato che esiste una persecuzione virtuale nei confronti di quanti esprimono la propria adesione alle nostre posizioni.



Tessera socio lire **30.000**
Tessera studente lire **25.000**

Abbonamento al Bollettino Centroamericano *envio*
edizione italiana lire 50.000

Tessera più abbonamento a *envio* lire 75.000
(studenti lire 70.000)

Pagamento con:

vaglia postale intestato a: Associazione Italia - Nicaragua
Via Saccardo, 39 Uff. P.T. n. 93 20134 Milano

c/c bancario n. 19990 intestato a Associazione Italia - Nicaragua
Banca Popolare di Milano - Ag. 21 Corso Porta Vittoria 28 - 20122 Milano



Vision Sandinista

Una rivista di politica, cultura, economia, sociologia e altro al servizio del popolo

Per essere partecipi del dibattito e degli argomenti di carattere nazionale

Per essere informati su gli ultimi avvenimenti internazionali

Per informazioni e abbonamenti:

Costado Oeste del Parque El Carmen - Managua - Nicaragua

Tel. 005-05-266.8173 - fax 005-05-266.1222

e-mail: fsln@tmx.com.ni

oppure: Associazione Italia Nicaragua Milano Tel. 02/2140944